

21 maggio 2023 10:34

Siria e narcotraffico di captagon nei rapporti con la Lega Araba

di [Redazione](#)

La lotta al traffico di Captagon è emersa come questione prioritaria per la normalizzazione araba con la Siria. La guerra civile che infuria da dodici anni nel Paese ha visto fiorire la produzione di questa droga sintetica, sotto il controllo del clan Al-Assad. Milioni di pillole inondano il Golfo, e talvolta l'Europa, lungo le rotte del contrabbando attraverso la Giordania, l'Iraq, il Libano e la Turchia. Dopo aver tentato, senza molto successo, di bloccare questi arrivi, visti come una minaccia alla loro sicurezza nazionale, paesi come la Giordania e l'Arabia Saudita ora chiedono che il dittatore siriano, Bashar Al-Assad, ponga fine a questo traffico, in cambio della sua reintegrazione nella Lega Araba, registrata domenica 7 maggio.

Il piano è ambizioso. Stimato in diversi miliardi di dollari, il contrabbando Captagon è l'ancora di salvezza del regime siriano. L'economia è in stasi e il bilancio dello Stato è sceso a 3,6 miliardi di dollari (3,3 miliardi di euro) nel 2022. A vedere la febbre dei Paesi della regione ad ogni intercettazione di stupefacenti alle loro frontiere, lo ha capito il presidente Al-Assad aveva una risorsa principale per portare i suoi coetanei a riconnettersi con lui. Il moltiplicarsi dei sequestri in questi giorni conferma che utilizzerà questa carta finché potrà beneficiarne.

Con questo partner intrattabile, che nega persino il suo ruolo nel traffico, i Paesi arabi usano bastone e carota. Lunedì 8 maggio all'alba, il giorno dopo l'annuncio del ritorno della Siria al dominio arabo, un narcotrafficante siriano, Merhi Al-Ramthan, è stato ucciso con la moglie e sei figli in un attacco aereo contro la loro casa nella provincia di Souweida, vicino al confine giordano. Ci sono pochi dubbi sul coinvolgimento del regno hashemita. L'uomo, considerato il primo produttore di Captagon nella regione e il più importante contrabbandiere in Giordania, era rintracciato dalle autorità di Amman.

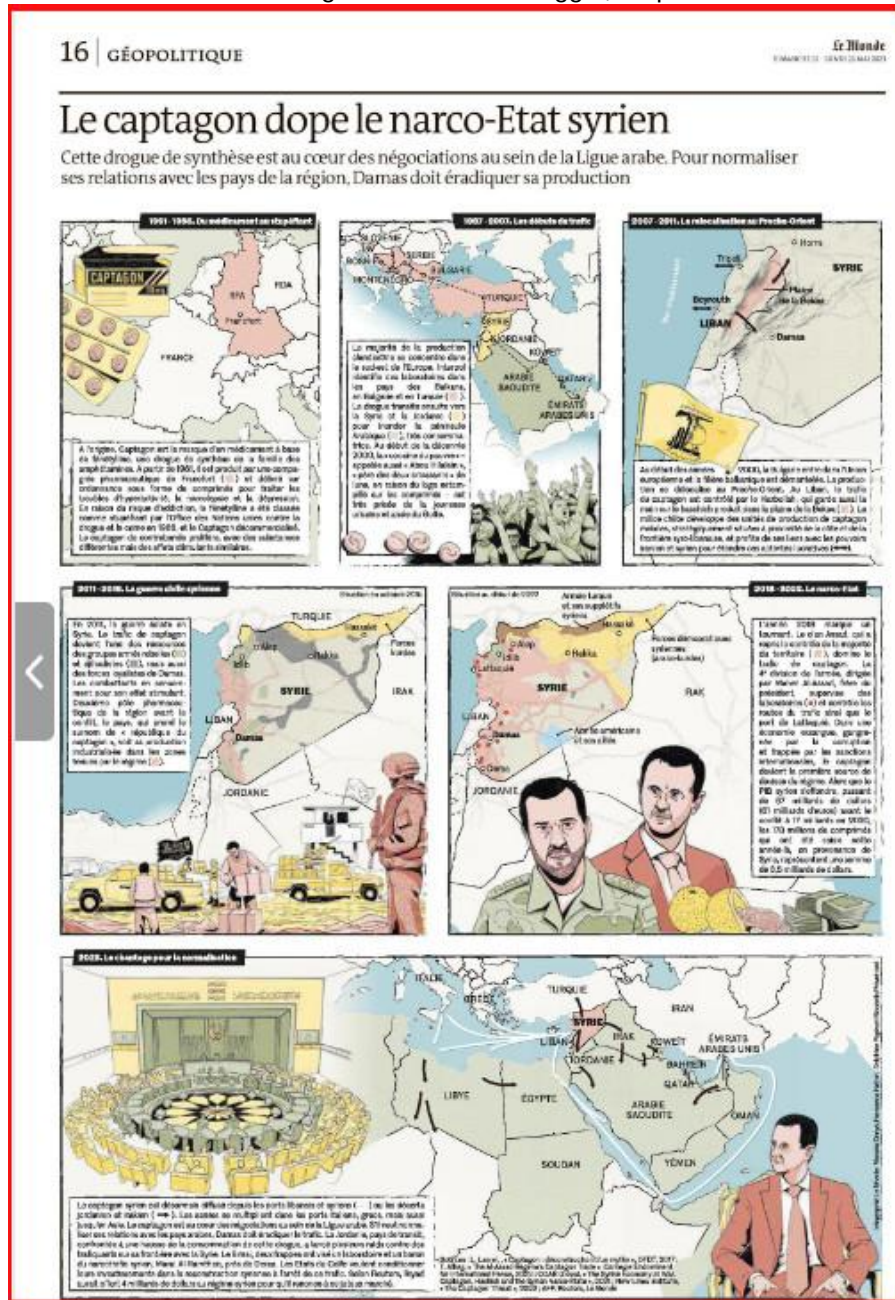
"Gli impegni iniziano a essere dati"

Questi, peraltro, non avevano fatto mistero della loro intenzione di passare al metodo forte. In un'intervista alla tv americana Cnn il 5 maggio, il capo della diplomazia giordana, Ayman Safadi, non aveva escluso "azioni militari in Siria" in assenza di misure efficaci per arginare questa "pericolosa minaccia".

Nel 2022 il regno ha iniziato a intensificare la lotta al narcotraffico, sempre più organizzato e protetto da gruppi armati. Così facendo, Amman ha preso atto della scarsa serietà di Damasco nella lotta a questo traffico illecito, nonostante la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, avvenuta l'anno precedente. Funzionari giordani hanno confermato a Le Monde nella primavera del 2022 che l'esercito era ora autorizzato a sparare contro i contrabbandieri.

Gli scioperi di lunedì hanno sollevato interrogativi: sono un avvertimento da Amman alla Siria o un segno di

maggiore cooperazione? "Questi attacchi mostrano che gli impegni stanno iniziando a essere dati, in particolare sotto forma di un certo via libera da parte del regime siriano", ha detto l'esperto di geopolitica giordano Amer Al-Sabeileh. C'è della propaganda da Damasco rivolta agli occidentali per dimostrare che si stanno facendo progressi in vista del vertice della Lega Araba del 19 maggio, al quale Al-Assad è stato invitato.



Il coinvolgimento del fratello del presidente

Anche i Paesi arabi stanno scuotendo la carota per portare il dittatore siriano a cooperare. Durante l'incontro tenutosi il 1 maggio ad Amman, per stilare la lista delle controparti per il ritorno del regime siriano sulla scena araba, il suo capo della diplomazia, Faisal Al-Meqdad, si è impegnato a cooperare con i suoi vicini per identificare produttori e produttori di Captagon contrabbandieri. Alcuni di loro, tra cui i cugini di Bashar Al-Assad, in primavera sono stati oggetto di sanzioni americane ed europee.

Il regime, tuttavia, cerca di monetizzare il suo coinvolgimento, contro gli aiuti finanziari e il sostegno delle monarchie dei Paesi del Golfo alla revoca delle sanzioni occidentali. "È ovvio che la leadership siriana chiederà sostegno finanziario per combattere questo traffico, oltre a concessioni politiche per consentire la ricostruzione del Paese. Ma spetta a loro prima dare impegni", ha detto Al-Sabeileh. Reuters ha riferito che Riyadh ha offerto al regime siriano quattro miliardi di dollari di risarcimento per aver rinunciato all'attività Captagon, cosa che le autorità

saudite hanno negato.

In segno di buona volontà, nelle ultime settimane il regime siriano ha lanciato una campagna contro il traffico di droga. "Misure per la galleria", affermano gli esperti del centro di ricerca Etana, che sottolineano il ruolo centrale in questo traffico di Maher Al-Assad, fratello del presidente, e il recente dispiegamento della sua 4a divisione lungo il confine con la Giordania.

"La lotta per prosciugare le fonti di produzione, le reti tentacolari e i fattori che alimentano questo traffico sarà lunga. Il regime siriano può farlo? Soffocare questa economia parallela, che avvantaggia individui e gruppi, ma anche alcune potenze straniere, che si sono infiltrate in questo Paese, potrebbe causare conflitti", anticipa Amer Al-Sabaileh. La mancanza di controllo che Al-Assad ha sul suo territorio, in particolare al confine giordano, preoccupa il regno, che osserva una maggiore presenza di milizie sciite vicine all'Iran.

(Salone Helene su Le Monde del 11/05/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)